

se l'ultima scena si svolge proprio in un tribunale e si conclude colla morte, per stanchezza e malattia, della benefattrice. I dialoghi tra i personaggi di secondo piano si dilungano per pagine e pagine e spesso si svolgono in un dialettaccio tutt'altro che divertente; sembra comunque di poter notare qui e per la prima volta una specie di « ritorno di fiamma » del naturalismo.

Questo è comunque un lavoro legato strettamente a un problema del nostro tempo: la deficienza nell'ambito della abitabilità. Un problema che resterà vivo sinché non si provvederà a risolverlo, ma ci vorrà altro che la occupazione di una caserma! Sinché il problema rimarrà vivo, il lavoro ha, nell'ambito di un certo teatro di tendenza, una sua possibile vitalità. Ma gli nuoce anche un altro fatto, prima che gli anni avranno trovato — e lo speriamo tutti — una soluzione al problema: si sente troppo che quest'opera ha avuto per modello la *Santa Giovanna dei Macelli* di Brecht, dove però c'era uno spirito più profondo e un'ironia più violenta che nell'opera di Hochhut. Il motivo, lo si può indovinare, anche se non identico è molto vicino a quello del lavoro di Brecht, ma quale differenza di stile, di trovate, perfino di soluzioni!

Non credo che dal punto di vista letterario ci sia molto di più da dire su questa pretesa commedia di Hochhut. Per trovare una casa ai senza tetto ci vuol altro che una commedia! Ma siccome è la terza volta che parliamo male di uno scrittore,

che viene rappresentato in tutto il mondo, vogliamo questa volta dargli atto di un suo « impegno » serio e apprezzabile, ma non si trova nelle opere teatrali, che restano per noi quel che sono e quel che abbiamo giudicato, ma in un libretto stampato (sembra), in furia su carta poco buona, con una macabra copertina in rosso e nero, intitolato *Krieg und Klassenkrieg* (rororo, Amburgo 1971) dove, nonostante il titolo altisonante (*Guerra e lotta di classe*) si colgono degli accenti sinceri, delle preoccupazioni vive, come quelle che ispirano la lettera che l'autore indirizzò nel 1971 al Cancelliere Willy Brandt a proposito di 800.000 senza tetto che si trovano nella Repubblica Federale tedesca, e con riferimento proprio alla sua ultima cosiddetta « commedia » appunto *La levatrice*. L'esito di questa « lettera aperta » si può facilmente immaginare: non si sistemano 800.000 persone in un minuto e neanche in un anno. Dà noia invece che nel grosso volume, che oltre alla commedia contiene racconti, poesie e saggi, ci sia una specie di necrologio di Papa Giovanni XXIII, che ha attirato a suo tempo le simpatie di Hochhut, come di molti estranei, colla sua infinita umanità. Ma presentarlo come un papa, un credente che ha ormai quasi perso la fede e cerca un compromesso col mondo contemporaneo, è, oltre tutto, di cattivo gusto. Lasci stare i papi e si occupi pure di levatrici.

RODOLFO PAOLI

## LETTERATURA SPAGNOLA

### Poesia di Jorge Guillén

Salutiamo la grande poesia di Jorge Guillén: *Opera poetica*, selezione di *Aire nuestro* (*Aria nostra*), che fu pubblicato in Italia, ma in lingua castigliana, nel 1968. L'edizione di oggi, curata da Oreste Macri e tradotta con testo a fronte (Sansoni editore, 1972), è così ampia e densa nella sua parte critica e saggistica, da offrirci Guillén intero met-

tendoci di fronte alla singolare interezza e compiutezza del poeta spagnolo.

Alcune date fondamentali: dal 1928 al 1950, le quattro versioni di *Cantico*, che ne costituiscono la prima parte. Alla terza edizione, nel 1945, fa la sua comparsa un sottotitolo, *Fede di vita*, affermazione e presa di posizione di Guillén di fronte alla Guerra Civile, all'ingiustizia, alla violenza, ai

soprusi che seguiranno il 1936. La seconda parte, *Clamor*, è corredata, fin dal 1957, dal titolo, *Tempo di storia*, legato alle vicende ormai tragicamente stringenti. La terza, infine, pubblicata anch'essa, come *Aire nuestro*, in Italia si chiama *Homenaje, Omaggio, Riunioni di vite*.

Accompagna questa lucidissima concezione, fin dall'inizio, l'immagine del cerchio. Quando Pedro Salinas, fraterno amico poeta di Guillén, fondandosi soltanto sulla terza edizione di *Cantico*, parlava di poesia allargantesi in cerchi concentrici, offriva una struttura che gli anni a venire avrebbero ampiamente giustificata.

In *Cantico*, l'universo si presenta al poeta come una sfera che lo incentra e lo limita: «firmamento curvo, compatto, mezzodi di fulgore arrotondato», ci ricorda Macrì. Nel guilleniano, «*Tutto è cupola*», «il presente si offre a tal punto» «*che il piede-camminante sente | l'integrità del pianeta*» e il pianeta si fa, al tempo stesso, domestico, e identico all'io del poeta, fruitore della perfezione dell'universo. Tra le grandi intuizioni guilleniane, rischiarate da Macrì nel suo dettagliatissimo studio, vi è quella della domesticità dell'io: riconoscendo gli oggetti, i momenti, i suoni, l'esistere, le ore, il tempo del mondo, il poeta sconfigge quello che poteva essere il maggior pericolo della sua invocazione estatica: il non aver niente da dire, «una volta constatata la perfezione esteriore dell'essere». La frase viene da George Poulet, il quale, come si ricorderà, proprio a Guillén aveva dedicato l'ultimo capitolo del suo libro fondamentale, *Le metamorfosi del cerchio*. L'io di Guillén, al contrario, ha tutto da dire, in un'operazione poetica che presenta sempre due poli: il vedere e il riconoscere, il giorno e la notte, il dormire e il risveglio, l'ombra e il sole. «*Il circolo luminoso, | la città confusa dentro, | Senza fretta maggio per giugno | S'abbandona alla mezza stagione*», dice il poeta che, nella «*realtà | confusa. Farragine acerba*», ritrova, «*in mezzo*», vale a dire nel centro, «*il giardino*», segno inequivocabile di paradiso a portata di mano. Acerba, o «*ostile*», questa realtà, al risveglio, può, tuttavia, giungere «come grande premio a colui che arriva a vederla perfetta»: la scoperta di Guillén, infatti, va identificata non soltanto con la «generosità cosmica», ma anche, attraverso un

«movimento corollario», con «il senso della recettività» da parte di chi si sente appagato e, misticamente parlando, prova in sé come una dilatazione della natura. È merito di Macrì aver corredata questo movimento di tutte le possibili coincidenze culturali, storiche, fenomenologiche e strutturali, così da rendere tutt'altro che casuale o istintiva la realtà singolarissima di Guillén. Va detto, però, che pur ispessendosi, essa non perde la sua qualità magica: rimane, miracolosamente, quanto l'io vede, in forma circolare, e il punto dello spazio dove si colloca per recepire l'universo dentro di sé.

*Clamor* ha una dimensione propria, di dolore, di confusione e di negazione che sembra cancellare il gaudio di *Cantico*. Ma, nell'ultima parte, il poeta, riemergendo dal «rischio di conflagrarsi o di alienarsi nella crudeltà presente», ritrova la propria affermazione: «*È il giorno del Signore. | Risuona musica sacra, | Cantico sul clamore*».

L'ultimo libro di Guillén, *Homenaje*, è a noi straordinariamente vicino: non soltanto per le date recenti e i luoghi, in parte italiani, dove fu composto, ma per l'esperienza dell'uomo di cultura che, verso la fine della vita, riunisce intorno a sé quanto lo ha arricchito, e il proposito, orgoglioso, di concludere l'opera, dalla vitalità stessa del poeta poi sempre frustrato. Alla fine, intorno al poeta, al contempo lacerato e consolato dalla coscienza del passato lontano e del presente vicino, si ridispongono armoniosamente la realtà amata: «*Io vivo. Ancora vivo! | Terra sotto i miei piedi. | Sono con me congiunti il mare e il cielo*». È il *Cuento de nunca acabar*, la *Favola senza fine* della poesia perennemente giovane di Jorge Guillén.

### **Il carcere della mente**

Accanto alla narrativa latinoamericana, notissima, ormai, in tutto il mondo, corre, altrettanto importante, e non da oggi soltanto, un filone saggistico. Validissimo durante tutto il secolo scorso, quando l'America Latina gettò le basi della sua indipendenza, pur attraverso le forme più varie, comprensive, assai spesso, anche del romanzo e della critica, esso si rifà, in ultima analisi, alla visione